

Cent'anni di calcio e di gol Tre centravanti in periferia
Altobelli, 34 anni, Virdis 32,
Giordano 33, hanno scelto la tranquilla dimensione provinciale
Un'unica ambizione: non far sfuocare le immagini dei giovanili successi

Un grande avvenire dietro le spalle



Alessandro Altobelli bomber di razza bandiera per dieci anni dell'Inter e per alcuni della nazionale scende dal palcoscenico della grande metropoli per salire su quello meno famoso e meno glorioso, ma sicuramente più passionale della provincia. Un personaggio che è subito riuscito ad infiammare i tifosi che non ha bisogno di presentazioni e che è stato accolto come l'erede di Bruno Giordano.

ROBERTO CORRADI

ASCOLI Subito dopo il divorzio con Bruno Giordano soltanto pochi minuti dopo la conclusione di Ascoli Lazio ultima di campionato che decretava la undicesima salvezza bianca nera Costantino Rozzi si rese conto che la sua squadra aveva bisogno di un altro uomo guida che sostituisse l'ingrato «fuggitivo». Non ci sono stati dubbi ed i riflettori furono puntati immediatamente su Alessandro «Spillo» Altobelli. Così dal bianconero di Torino dopo tanti anni vissuti con indosso le maglie nerazurre e azzurre Italia il forte centravanti di Sonnino si è ritrovato in bianconero ma quello della piccola provincia. Un ritiro a pochi passi dalla città i tifosi che lo guardano con un po' di timore reverenziale ed i giovani primavera che lo osservano in ogni sua giocata in ogni suo comportamento. Eppure Alessandro Altobelli dimostra di essere un cam-

pione anche nel semplice colloquio. Accetta di parlare nonostante l'ora è già quasi l'una e la squadra è tutta a tavola. Si lascia guardare nei pensieri senza nascondere senza fingere un entusiasmo che invece resiste davvero. «Sono stato fortunato durante la mia carriera. Ho giocato quasi sempre per i grandi obiettivi. Ora mi ritrovo in provincia in una città di appena sessantamila abitanti che vive nel calcio e di calcio. La lotta sarà diversa probabilmente più dura perché quando si gioca per la sopravvivenza tutto diventa più difficile».

Altobelli è l'erede di Giordano l'uomo cioè che arrivò a prendere per mano la squadra e condurla alla meta. Come si sente vestito con abiti uguali al suo predecessore? «È un ruolo che devi sentirsi dentro devi prima trovare la strada giusta per poi poterla indicare agli altri. L'unico attaccamento alla

squadra e carattere sono le tre doti di cui si ha bisogno per essere l'uomo bandiera di una società».

A proposito di Giordano in che cosa le differenze tecniche dal neotaccante bolognese? «Siamo due giocatori simili entrambi portati alla manovra due goleador di razza. Forse io sono un pochino più forte di testa. E spero di regalare ad Ascoli una salvezza ma non all'ultima giornata».

Si troverà a giocare accanto a due attaccanti stranieri diversi ma che allo stesso momento si completano Casagrande e Cvetkovic «Il brasiliano è l'uomo che può dare qualcosa in più a questo Ascoli. Sia tecnicamente che fisicamente è

molto dotato e poi ha il guizzo del fuoriclasse. Anche Boros Cvetkovic è molto bravo tecnicamente ed inoltre possiede una velocità da fare invidia. Faremo proprio un bel terzetto».

Cosa si sente di promettere ai tifosi che l'hanno accolta con tanto entusiasmo e tanta ammirazione? «Sicuramente di impegnarmi per farli soffrire il meno possibile. D'altronde penso che se lo so con queste idee si può scendere in provincia e far bene. Chiedetelo a Virdis allo stesso Giordano saranno concordi con me».

Nelle Marche ha trovato un mister che già conosceva da tempo «È vero con Bersellini ho trascorso una parte della mia vita da calciato

re. È un tecnico preparato che soprattutto riesce a trasmettere gli stimoli necessari per ogni occasione. Un tecnico ideale per questo ambiente».

Concludiamo con l'uomo che l'ha voluto a tutti i costi il presidente Costantino Rozzi «Rozzi lo conosco già prima di venire ad Ascoli. È un personaggio simpatico, ha il grande merito di essere riuscito a far vedere per quasi 15 anni la massima serie ad una piccola città di provincia. È un lui che cerca in ogni momento di essere vicino alla squadra ed io da parte mia cercherò di non deluderlo. Ha creduto in me ed ora devo aiutarlo nella sua decisione naturalmente con l'aiuto dei miei compagni di squadra».

Virdis in Puglia canta: «Non sarà un'avventura»

LUCA POLETTI

LECCCE Dodici anni fa un presidente del calibro di Giampiero Boniperti per portarlo alla Juventus sudò le proverbiali sette carmeie. Pietro Paolo Virdis non se la sentiva di lasciare la Sardegna la «sua isola» che gli aveva dato i natali (è nato a Sassari il 6 giugno 1957) e dove aveva iniziato la carriera di calciatore nella Nuvoletta. Seno D. giocò 25 partite e segnando 11 gol. La lama di goleador lo portò a Cagliari dove trovò Gigi Riva un altro grande al taccante del calcio italiano. Due stagioni in A (42 partite e 6 reti) e una in B (33 partite e 18 gol). Da quel momento la società bianconera puntò su di lui le attenzioni e il presidente della Juventus si scordò personalmente per andarlo a prelevare in aereo dopo una lunga e laboriosa trattativa durata tutta un'estate. La foto che ritrae Virdis sulla scialletta dell'aereo con Boniperti oggi sembra un reperto da fototeca. Ora i capelli di Virdis non sono più tanto neri come i baffi che invece restano all'attacco del «bianco» capelli brizzolati. L'età e soprattutto la lunga presenza nel calcio italiano lo pongono in una zona quasi «protetta» riservata ai nonnelli del campionato. E come Altobelli e Giordano non vuole arrendersi. Non ha alzato bandiera bianca. Non ci ha pensato nemmeno un istante dopo aver subito il 26 giugno scorso un'operazione al menisco del ginocchio destro intervento eseguito dal professor Bouquet. «Fino a quando c'è voglia di giocare tutto si diverte bene continuare» dice. «Ho voglia di fare nuove esperienze e vivere altre avventure».

La recente Coppa dei Campioni con il Milan è stato un altro trofeo da aggiungere ai tanti conquistati in una carriera onorevole e ricca di successi. Due scudetti e una Coppa Italia nella Juventus società nella quale il rapporto non è mai stato particolarmente felice e fortunato. «Nulla da dire sulla città in cui ho trovato un ambiente straordinario ad aggiungere - e tutti mi hanno accolto bene. Ora spero di giocare presto (dovrebbe esordire in campionato a metà settembre) mi sono allenato a parte il ginocchio non mi fa male non si è gonfiato. Bisogna segnare spero quanto prima di poterli allenare con i compagni. Non mi pongo troppi guardi. L'ho detto prima e lo ribadisco non voglio fare previsioni. L'unica cosa che posso dirti è che mi troverò bene e che spero di dare un po' di spregiudicatezza in più all'attacco. Non mi chiedo obiettivi. Ma sicuramente vorrò centrare quella «quota cento» per entrare ancora di più nella storia del calcio italiano».



avanti con gli anni. L'esigenza di vivere in tranquillità. Per questo i miei più grandi desideri a questo punto sono quelli di stare con la mia famiglia in una città che ti lascia vivere che non turba la tua privacy. Bologna è straordinaria in questo senso».

Quanto potrà durare il «mi racolo» Giordano?

Fino a che mi accorgere che il fisico regge. Attenzione però Bruno Giordano è un calciatore di successo che deve quindi dilendere la propria immagine. Non lo vedrete mai in condizioni fisiche pietose andare ad elemosinare l'ultimo contratto in serie C2. Non appena mi accorgere che non posso nel meccanismo si è inceppato di dirò basta».



Virdis (qui sopra con Marino) Giordano (sopra) e Altobelli (in alto a sinistra) tre goleador di una generazione passata che rifiuta la pensione. Non si arrendono e dalle loro nuove sedi di provincia promettono gol.

Ricomincia da Bologna il «ragazzino» di Trastevere

Dodici stagioni in serie A una in B quasi 160 gol segnati Bruno Giordano alla soglia dei 33 anni vuole arricchire ancora il suo palmares a suon di reti. Fisico asciutto capelli a spazzola è un eterno ragazzino. Assieme a Eraldo Pecci e Antonio Cabrini vuol continuare a beffare l'anagrafe e soprattutto, con i suoi gol punta a portare la Bologna in Coppa Uefa.

WALTER GUAGNELI

BOLOGNA Bruno Giordano ricomincia da 33. Domenica prossima l'attaccante trasteverino festeggerà i 33 anni giocando a Ravenna con la sua nuova maglia quella della Bologna. Nel ritiro di Sestola ha stupito tutti. In pochi giorni è entrato in forma iniziando subito a lavorare di far gol. E poi ancora e sempre gol. Gol a grappoli e quasi tutti spettacolari per esecuzione. Sembra sempre un ragazzino. I capelli a spazzola con alcune punte ribelli. Il viso abbronzato e il rito non tradiscono affatto la mente letta.

Ma è assolutamente inutile avvicinare Giordano e parlar gli di carta d'identità di seconda giovinezza di «bomber dalle scite vie». Vi risponderà

tranquillamente così: «La carta d'identità non conta nulla nel calcio di oggi. Men che meno nel mio caso. Io mi sento bene come quando avevo vent'anni. Quindi non devo vivere alcuna seconda giovinezza ma molto più semplicemente continuare la prima. E soprattutto continuare a far gol».

Di gol Giordano ne ha segnati veramente tanti in carriera. Il suo palmares parla di 101 in 265 partite di serie A. Nell'arco di dodici campionati a 33 anni ed è pronto a giungere altri 18 messi a segno in 38 partite di serie B (con la Lazio in un campionato).

«Se poi vogliamo far quadrare bene il conto precisa il giocatore - occorrerà somma-

re anche i 35 gol fatti in Coppa Italia. E allora ci avviciniamo a 160. Non è male».

Una vita per il gol, diciamo che

Non credo di essere presuntuoso se mi considero un ottimo attaccante. Un attaccante moderno che si trova molto spesso all'appuntamento con la rete.

Veniamo al nocciolo della questione. Quali è la ricetta per arrivare a 33 anni ed essere sempre presente nella classifica cannonieri?

È una ricetta semplice ma con due ingredienti fondamentali. Il primo è questo: in 15 anni di attività professionistica ho sempre avuto grande rispetto per il mio fisico. Quindi vita morderata qualche privazione che però viene presto ricompensata dai risultati. A questo ho sempre accompagnato una preparazione fisica meticolosa quasi maniacale. Ed eccomi qua a 33 anni con un fisico niente male che sa farsi rispettare in un calcio quello italiano che in questi ultimi anni ha privilegiato il valore atletico piuttosto che le doti tecniche. Ma c'è un altro elemento che mi ha tenuto in

alto il calcio mi ha sempre di vertice. Qualora venisse a mancare questo elemento partecipi tutto e subito».

Eppure la sua carriera ha avuto un intermezzo triste la vicenda della squalifica.

Ero giovane ho pagato certi errori che erano stati indubbiamente commessi ma che furono anche ingiustici. Comunque una volta tornato in campo ho dimenticato tutto e ho ritrovato la gioia di correre dietro al pallone e di far gol. Gioia che ancora è intatta.

A 33 anni, Giordano ha ancora ambizioni di vertice?

Certo. E meglio far gol per una squadra che punta in alto piuttosto che per una che lotta per la salvezza. Direbbe Catalano. Sta di fatto che venendo a Bologna credo di aver compiuto un salto di qualità. Con Cabrini Geovani e il sottoscritto si può puntare alla Coppa Uefa. Ecco nel mio palmares mancano ancora i gol di Coppa Uefa. Debbo colmare questa lacuna.

Ma Roma, la sua città, si allontana sempre più.

Ecco c'è solo una cosa che è cambiata in me nell'andare

Altre due settimane senza pronostici, la schedina torna il 27 agosto

La fortuna legata all'«uno, ics, due» Pronti, al via, i sogni miliardari

Quando il sabato sera si giocava alla Sisal

All'inizio era il Sisal Una follia postbellica in vinta da Massimo Della Pergola un giornalista sportivo del «Popolo di Trieste» costretto a scappare dall'Italia nel 1943 per le leggi razziali. In Svizzera durante le ore nel campo di lavoro per rifugiati gli venne l'idea vincente. Uno due ics per milioni di italiani sono da quaranta anni i simboli di un sogno in italiano. Che cosa voleva di re Sisal? Sport italiano società a responsabilità limitata. Una sigla che è rimasta ancora oggi nella memoria dei giocatori più avanti con l'età. Per il primo concorso nel maggio del 1946 Della

Pergola fece stampare 5 milioni di schedine. Un mezzo fiasco. Tentarono la sorte soltanto 34.423 italiani. Le schedine servirono ai barbiere per pulire i rasoi. Ma poi andò decisamente meglio. Nel giro di qualche mese il concorso decollò. Emilio Biasetti il primo tredicesimo guadagno 460 mila lire. Gli scommettitori salirono fino a 300 mila. Fin quando nel 1948 con un decreto presidenziale la gestione passò ai Coni. Da quei giorni a oggi tanta acqua è passata sotto i ponti e tanti soldi sono finiti nelle casse dei Coni. Precisamente 12 mila miliardi.

Per ora sta in fene anche il sogno miliardario di ogni giocatore di schedine. Ancora due domeniche senza Totocalcio poi il 27 agosto con la prima giornata di campionato torna l'appuntamento con l'uno due ics. La giusta serie di segni inconfondibili l'hanno indovinata nella scorsa stagione 129.861 fortunati su 4 milioni e mezzo di colonne giocata. E il primato degli scommettitori non spetta più a Napoli ma a Milano.

GIULIANO ANTOGNOLI

ROMA Soldi a palate per l'acquisto di stranieri e di giocatori italiani (complessivamente un giro di 200 miliardi) Bene dicono le società i grandi lavori per la costruzione e la ristrutturazione dei 12 stadi mondiali (Roma, Bologna, Firenze, Milano, Torino, Napoli, Genova, Verona, Cagliari, Udine, Bari e Palermo) vanno a rilento? Avremo il colpo di reni finale sostiene il Comitato di emergenza formato da governo, enti locali e Coni (Comitato organizzatore locale direttore Luca di Mon-

tezemolo). La verità è che si sono già spesi 10 mila miliardi e altri se ne spenderanno (Olimpico insegna primo finanziamento di 56 miliardi ma i 160 miliardi successivamente preventivati potrebbero anche non bastare). Comunque tutto lascia presagire che la speranza che i campionati del mondo in Italia potessero lavorare l'adeguamento del sistema infrastrutturale finirà per venire ridimensionata da cancellazioni e ritardi a causa della mancanza di una strate-

gia globale nel campo appunto delle infrastrutture e delle opere pubbliche. Insomma un'occasione perduta».

Ma al contrario l'ottimismo regna sovrano al Foro Italico per quanto concerne il concorso Totocalcio. L'ascesa negli anni (tolto il 1986) è stata costante. Col maggiore incremento negli ultimi tre. Nell'86-87 sono stati 322 miliardi in più rispetto all'85-86 nell'87-88 320 e nell'88-89 ben 370. Anche tenuto conto che è cambiata la ripartizione delle vane percentuali. Nell'87-88 l'84 andava alle spese di gestione il 25,20% al Coni il 24,80 all'Imposta unica il 7,60 era ilaggio per i ricevitori il 41 al Credito sportivo. Quest'anno il 71 alle spese di gestione il 25,20 al Coni il 26,80 allo Stato l'81 è stato ilaggio a ricevitori il 31 al Credito sportivo. Al montepremi è andato nella stagione 1987-88 il 30,40% in quella da poco terminata il 30%. Comunque il montepremi ha fatto registrare

Il Totocalcio va sempre più forte

Anno	Incessi	Quota Coni (%)	Quota Stato (%)	Montepremi
77-78	251.367.953.352	88.476.740.859	67.365.190.215	95.516.022.278
78-79	381.729.592.096	134.366.309.652	102.406.037.450	145.057.244.994
79-80	489.238.870.192	134.168.608.078	125.758.253.440	178.310.010.674
80-81	638.835.061.664	224.865.194.753	171.212.543.485	242.757.323.426
81-82	853.718.094.224	300.502.994.436	228.802.235.980	324.412.875.808
82-83	1.202.934.538.472	431.475.482.180	314.343.820.070	457.115.056.222
83-84	1.524.201.668.570	566.997.452.989	378.007.581.515	579.196.634.066
84-85	1.631.382.910.560	606.874.442.094	404.582.962.760	619.925.506.066
85-86	1.541.961.989.676	573.609.860.170	382.406.573.430	585.945.556.076
86-87	1.863.875.000.000	692.696.000.000	462.241.000.000	708.672.000.000
87-88	2.183.500.797.786	812.262.296.775	541.508.197.855	829.730.303.156
88-89	2.553.961.614.500	839.693.253.787	665.043.281.806	970.179.072.908

(1) La quota è comprensiva dell'8% per spese di gestione

(2) La quota è comprensiva del 3% al Credito sportivo

quest'anno anche in virtù dell'aumento del costo delle colonne della schedina (portato a 600 lire nell'ottobre del 1988) un ottimo incremento più 140 miliardi 409 milioni 686 mila e 900 lire.

Al Coni sono comunque caduti dalle nuvole quando abbiamo chiesto loro se avevano messo in preventivo che la quota spettante arrivasse ai 1000 miliardi. «Ma chi l'ha detto?», ha replicato il dirigente Farnello. Quindi ha continuato «Viceversa è vero che

aspettavo per i Mondiali del '90 di arrivare come incasso globale ai 3000 miliardi. Il che potrebbe anche essere un obiettivo raggiungibile considerato che ci saranno dei concorsi speciali legati ai mondiali mentre i due mercati di campionato saranno senza scheda. Sono invece tramontate definitivamente le ipotesi di allargare a 14 o a 15 i pronostici, da inserire nelle schedine. Stessa sorte subiranno i concorsi infrasettimanali e i risultati spezzati quelli che prevedevano il primo

Il costo

Data	Lire
1946-48	30
1946-48	50
Giugno 82-gennaio 71	75
Gennaio 71 agosto 75	100
7/9/75 18/12/77	150
31/12/77 - 7/12/80	175
14/12/80 30/8/81	200
30/8/81 - 28/2/83	250
6/3/83 - 20/8/84	300
26/8/84 - 30/12/85	350
5 gennaio 1986	500
9 ottobre 1988	600

* Da giugno '82 la giocata minima è di 2 colonne

decremento però dello 0,86% rispetto a quelle della passata stagione riuscendo così ad ammortizzare in una sola stagione l'aumento della schedina mentre generalmente di anno in anno sono necessari tre. Quanto al primato delle colonne giocate esso spetta a Milano (tutta la Lombardia e parte del Veneto) nei confronti di quella tradizionale napoletana (il Napoli andava male e le giocate di conseguenza sono diminuite). 687.961.780 contro 623.751.250.